

Antoine de Saint-Exupéry

Il Piccolo Principe





Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Le Petit Prince*

Testi e illustrazioni: Antoine de Saint-Exupéry

Traduzione: Arnaldo Colasanti

Progetto grafico: Stefania Cinotti

www.giunti.it

© 2021, 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223204931

Ultima edizione digitale: settembre 2024



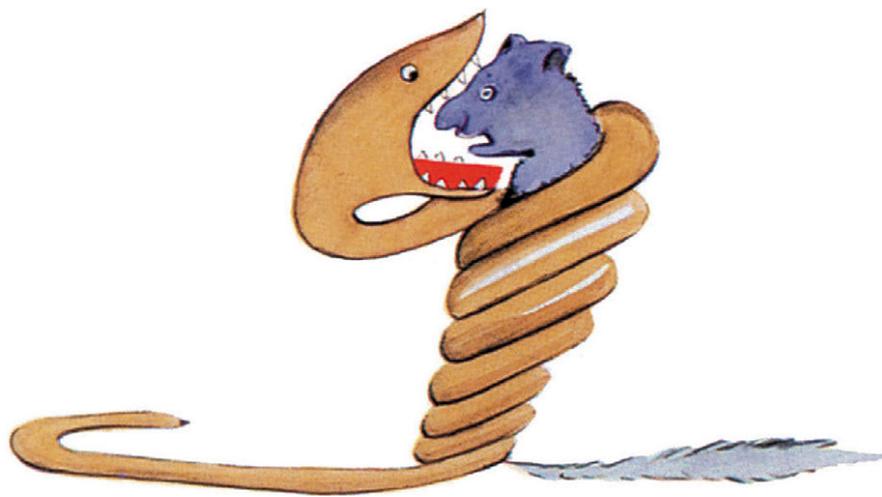
PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

Antoine de Saint-Exupéry

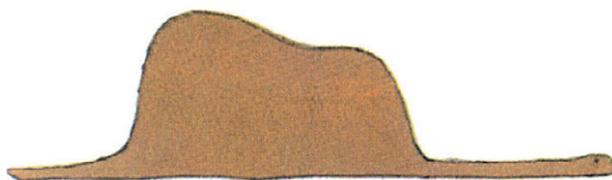
Il Piccolo Principe

Capitolo 1

Una volta, a sei anni, mi capitò di trovare un'immagine bellissima, in un libro sulla foresta primordiale, dal titolo *Storie Vissute*. Era il disegno di un serpente boa intento a ingoiare una tigre. E questa è una copia:

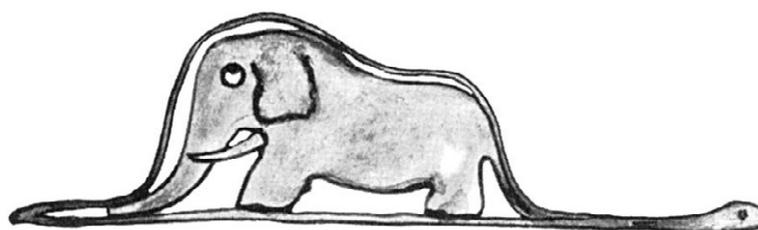


Nel libro c'era scritto: "Il boa ingoia la preda tutta intera, senza masticarla; dopodiché non riesce più a muoversi e dorme per sei mesi di seguito, il tempo della digestione". Pensai a lungo alle avventure della giungla. Tracciai con una matita colorata il mio primo disegno. Il mio disegno numero 1. Era così:



Mostrai la mia opera d'arte ai grandi, e chiesi loro se quel disegno li spaventasse. Mi risposero: «Perché mai dovremmo aver paura di un cappello?». Io però non avevo mica

disegnato un cappello! Avevo disegnato un boa che digeriva un elefante. Per farglielo capire, disegnai l'interno del serpente boa. Gli adulti hanno sempre bisogno di spiegazioni! Il mio disegno numero 2 era così:



Gli adulti mi consigliarono di lasciar stare i disegni di serpenti boa visti dall'esterno o dall'interno, e di dedicarmi invece allo studio della geografia, della storia, della matematica e della grammatica.

Così, a soli sei anni, rinunciai a una grande carriera di pittore. L'insuccesso dei miei disegni numero 1 e numero 2 mi aveva scoraggiato. I grandi non capiscono mai niente da soli e per i bambini è stancante dover spiegare sempre ogni cosa.

Dovendo scegliere un altro mestiere, imparai a pilotare gli aerei. Ho volato un po' ovunque sopra il mondo. In effetti, la geografia mi è servita moltissimo: sapevo riconoscere alla prima occhiata la Cina dall'Arizona. È molto utile, specie se ci si perde durante la notte. Nel corso della mia vita, ho avuto a che fare con un sacco di persone serie. Ho vissuto a lungo tra gli adulti e li ho conosciuti da vicino, cosa che comunque non ha migliorato granché la mia opinione su di loro.

Quando incontravo un adulto che mi sembrava più in gamba degli altri, facevo la prova del mio disegno numero 1, che ho sempre conservato. Volevo capire se era davvero intelligente. Ma quello rispondeva: «È un cappello». Allora non gli parlavo né di serpenti boa né di foreste vergini, né di stelle. Mi abbassavo al suo livello. Parlavo di bridge, di golf, di politica e di cravatte. E quella persona era tutta contenta di conoscere un uomo tanto sensato.

Capitolo 2

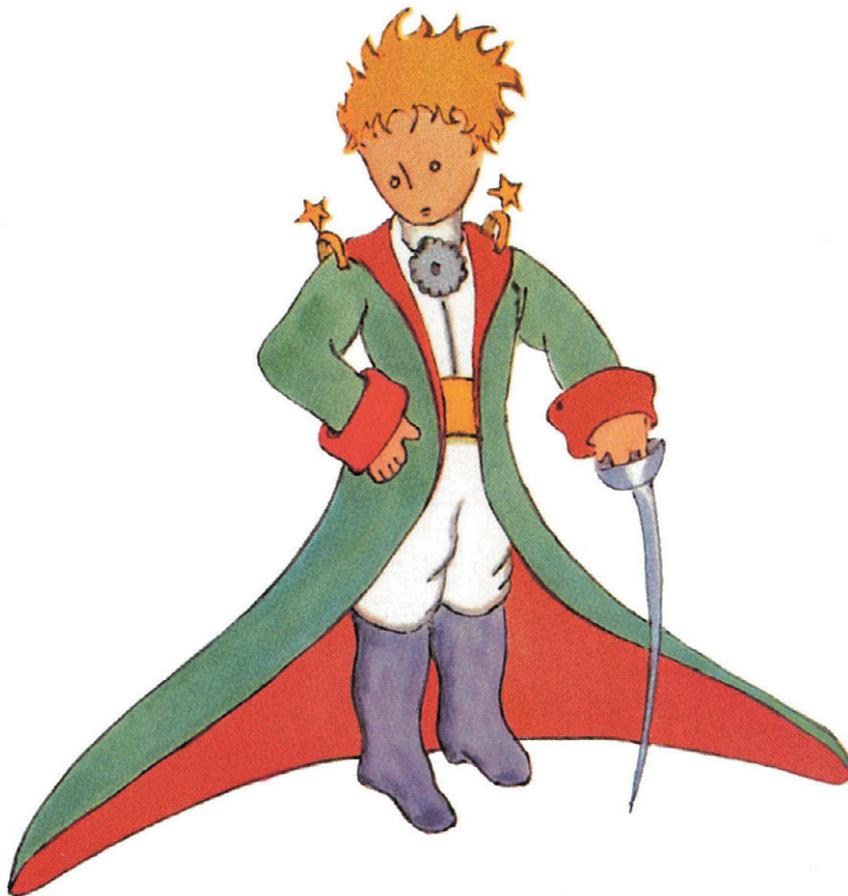
Così ho vissuto solo, senza nessuno con cui poter parlare veramente, fino a quando, sei anni fa, mi capitò di fare un atterraggio di fortuna nel deserto del Sahara per un guasto al motore. Con me non c'erano né un meccanico, né dei passeggeri: mi misi da solo a tentare quella complicata riparazione. Era, infatti, una questione di vita o di morte: le provviste d'acqua sarebbero bastate solo per otto giorni. La prima sera dormii sulla sabbia, lontano mille miglia da ogni terra abitata. Mi sentivo ancora più solo di un naufrago su una zattera in mezzo all'oceano. Potete immaginare il mio stupore quando, all'alba, fui svegliato da una strana vocina:

«Mi disegni una pecora?».

«Cosa?»

«Per favore... Disegnami una pecora».

Saltai in piedi nemmeno fossi stato colpito da un fulmine. Mi sfregai gli occhi e vidi davanti a me un ragazzino straordinario, che mi osservava con aria seria. Questo è il ritratto più somigliante che sono riuscito a fare di lui, ma il disegno non rende giustizia alla sua bellezza:



La colpa non è mia, però. La mia vocazione di pittore era stata stroncata dagli adulti quando avevo sei anni: e io non ho mai imparato a disegnare nulla, se non serpenti boa visti da fuori o da dentro.

Fissavo a bocca aperta quell'apparizione. Non dimenticate che mi trovavo a mille miglia da qualsiasi regione abitata! Quel piccolo gentiluomo, invece, non sembrava smarrito, né stanco, né assetato, tanto meno spaventato. Quando finalmente ritrovai la parola, domandai: «E tu cosa ci fai qui?».

Per tutta risposta tornò a ripetermi, piano, come se si trattasse di una cosa della massima importanza:

«Per favore... Disegnami una pecora».

Di fronte a un mistero troppo grande, non osiamo disobbedire. Mi trovavo in pericolo di vita, a mille miglia di distanza da ogni luogo abitato, e tuttavia, per quanto assurdo, tirai fuori dalla tasca un foglio di carta e una stilografica. Poi però, ricordando che avevo studiato a fondo solo geografia, storia, matematica e grammatica, confessai un po' irritato a quel signorino che non sapevo disegnare.

Mi rispose:

«Non importa. Disegnami una pecora».

Non avevo mai disegnato una pecora. Rifeci allora uno dei due soli disegni che sapevo fare: quello del serpente boa visto dal di fuori. E rimasi sorpreso nel sentirmi rispondere: «Eh no! Non voglio un elefante dentro un boa. I boa sono molto pericolosi, e gli elefanti sono troppo grossi. Da me c'è poco spazio. Ho bisogno di una pecora. Disegnami una pecora».

E così mi misi a disegnarla:



La osservò con attenzione, poi esclamò:

«No, non va bene! È troppo malandata. Fanne un'altra».

Ricominciai:



Il mio amico mi sorrise gentile, con indulgenza:
«Ma che fai? Questo è un ariete, non una pecora... Ha le corna!».

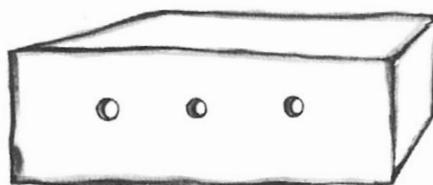
Rifeci daccapo il disegno, ma lui lo rifiutò ancora una volta:

«Questa qui è troppo vecchia. Voglio una pecora che viva a lungo».



Mi ero spazientito e avevo fretta di iniziare a smontare il motore. Gli scarabocchiai in fretta un altro disegno, spiegando:

«Ecco qua: questa è la scatola. La tua pecora è dentro».



Rimasi di stucco nel vedere che il mio giovane critico si illuminava in volto:
«È esattamente come la volevo! Pensi che la mia pecora mangi molta erba?».

«Perché?»

«Perché dove vivo io non ce n'è tanta, è tutto minuscolo».

«Basterà. La pecora che ti ho regalato è piccola».

«Non è poi così piccola... Toh, guarda, si è addormentata!»

Fu così che incontrai il piccolo principe.